

Nuovi documenti sulla tomba di Taddeo Pepoli

NINTORNO alla tomba di Taddeo Pepoli in S. Domenico di Bologna ebbero già occasione d'intrattenermi parecchi anni or sono (1). Le notizie allora raccolte e lo studio del monumento m'indussero a dubitare della sua antichità. Il testamento del conte Guido Pepoli del 15 giugno 1505, nel quale è fatto obbligo agli eredi di eternare la memoria di Taddeo con un sepolcro « onorevolmente costruito », servì a togliere le ultime incertezze sulla sua più recente origine. Oggi che nuovi documenti confermano quanto io scrissi nel 1908, credo opportuno unire alle vecchie le nuove notizie e riassumere brevemente tutto quanto sull'argomento è venuto a nostra conoscenza.

Il conte Guido Pepoli raccomandava dunque agli eredi di fare eseguire.... *sepulcrum et monumentum de lapidibus marmoreis existentibus in dicto monasterio Sancti Dominici, in certa mansione conventus ejusdem, in pariete muri designato in capella S. Michaelis, et illud honorifice construat et edificetur in memoriam illustrissimi domini Thadei de Pepolis, olim Conservatoris civitatis Bononie* (2).

Già osservai come da queste parole potesse sorgere il dubbio che i marmi designati dal conte Guido ed esistenti in *certa mansione conventus* fossero da tempo scolpiti con alcune delle figurazioni che oggi vediamo, ma rilevai subito che il carattere di esse, e non il carattere stilistico soltanto, toglieva ogni valore a quel dubbio.

(1) *La tomba di Taddeo Pepoli nella chiesa di S. Domenico in Bologna*. Bologna, Zanichelli, 1908.

(2) *Loc. cit.*, pag. 18.

Infatti morto Taddeo, dal momento che la città non pensò ad eternare nel marmo il ricordo del governo pepolesco nel suo primo magistrato (e gli storici non avrebbero dimenticato di riferirlo ove fosse avvenuto), solo ai figli sarebbe toccato di elevare alla memoria paterna un ricordo, e là dove era stato sepolto. Ma nemmeno di questo ci giunse notizia; anzi sappiamo che il figlio Giovanni, con testamento del 13 agosto 1367 dispose, che si costruisse a sue spese nella stessa chiesa di S. Domenico una nuova cappella, intitolandola alla Vergine e a S. Michele Arcangelo. Ma i frati si accordarono invece con gli eredi di lui per cedere una delle cappelle esistenti, mutandone il titolo secondo il desiderio del testatore; e fu infatti ceduta la cappella posta *inter altare maius ipsius ecclesie et capellam constructam per predictum olim Tadeum de Pepulis sub vocabulo beati Michaelis Archangeli*, la quale cappella *constructa fuit et edificata sub vocabulo beati Iacobi apostoli* (1).

Perciò una delle figurine che dividono le storie nel monumento di Taddeo rappresenta S. Domenico, il titolare della chiesa ove doveva andare il deposito; l'altra S. Giacomo, certo qui posto (e, come il S. Domenico, quasi al di fuori delle rappresentazioni principali) a ricordare che l'antica cappella, concessa dal convento ai figli di Giovanni Pepoli e per volontà del padre loro dedicata poi alla Vergine e a S. Michele, era prima consacrata all'Apostolo.

Essendo però l'accordo per la cessione della cappella avvenuto soltanto nel 1382, risultava ben chiaro come la tomba non avrebbe in ogni modo avuto origine che verso la fine del secolo XIV. Ma rilevai pure la strana dimenticanza in cui sarebbero caduti i cronisti bolognesi e gli stessi scrittori domenicani col non far cenno alcuno del monumento, quasi non esistesse; e la difficoltà di ammettere un pubblico ricordo a Taddeo verso la fine del trecento, allorchè il sentimento cittadino si manteneva sempre ostile ai Pepoli, e quando, anzi, si deliberava di toglier via dalla città e dal contado le arme e divise loro.

(1) *Archivio dei PP. di S. Domenico*, Caps. 194/7528, n. 1209.

E che effettivamente quel monumento non ci fosse mai stato si ha oggi conferma dall' *Inventarium seu Catastum sepulcrorum* della chiesa e del cimitero di S. Domenico, inventario compilato verso la fine del secolo XV e conservato nell'archivio dei PP. Domenicani ⁽¹⁾.

In quel sepoltuario sono ricordate soltanto tre sepolture Pepoli; la prima, *ante gradus capelle maioris*, ed era di Rizzardo, *cum scuto illorum de Pepulis, videlicet cum scacherio*; la seconda, nella cappella di S. Michele, indicata genericamente: *illorum de Pepulis... ante altare*; la terza, *sine lapide*, nella cappella di Santa Caterina martire.

*
*
*

Il conte Guido aveva scritto che, oltre la costruzione del sepolcro a Taddeo, si rinnovassero, riducendole a due sole, le quattro cappelle che erano nella stessa chiesa e di patronato della famiglia, intitolandole una a S. Pietro martire, l'altra a Santa Maria Maddalena. Gli eredi furono poco solleciti nell'eseguire la volontà del testatore, perchè soltanto nel 1542 il conte Filippo cedeva ai frati di S. Domenico una possessione posta nella Guardia bolognese, in luogo detto il Poggio, perchè si compiessero i desideri del padre ⁽²⁾; e assai più tardi, cioè l'11 dicembre 1551, *considerato statu et positione ecclesie, et locis ubi construi deberet et spaciis intermediis ad illas necessarios*, si stabilisce tra i frati e gli eredi del conte Guido di costruire, invece delle due già progettate, una sola cappella con tre altari, erogando per questa costruzione quanto era già stabilito di spendere per le due prime. La cappella doveva essere fatta *iuxta designum modum modulum et formam jam designatas... per magistrum Antonium de Morandis, il Trebillia nuncupatum, architectum peritissimum in hac civitate*. Quanto poi al sepolcro, *factum debere expleri et compleri iuxta designum*

⁽¹⁾ *Sepulcrorum existentium in Ecclesia et Cimiterio fratrum predicatorum conventus S. Dominici de Bononia. Inventarium seu Catastum*, c. 1 e l.t.

⁽²⁾ Arch. notarile di Bologna, *rogito di Cesare Vallata Rosst*, filza 13, n. 18.

factum et modulum iam deliberatum. A tale scopo gli eredi *solvere promiserunt dictis domino magistro et sindaco dicti monasterij presentibus et pro dictis monasterio et fratribus stipulantibus etc. scutos ducentos auri... singulo anno in festo paschatis resurrectionis D. N. Jesu Christi... et quousque complementum sepulchri et capelle predicte fuerint completum et completa et perfecte iuxta modum modulum et formam predictos etc.* ⁽¹⁾.

Mentre io rinveniva questi documenti, il padre fra Tommaso Alfonsi dei Predicatori cortesemente mi comunicava le notizie da lui raccolte nei libri della chiesa di S. Domenico. Nel libro n. 5, all'anno 1540, si legge: « qui disotto scriverò io fra Stephano de Bologna Ord. Praed. tutti li dinari qualli ricevrò da li S.ri conti di Pepuli per compire la sepultura del S.re Thadeo et per far le doe capele et le doe fra el choro et le dette capele ». Poi, nel medesimo libro, che « Alessandro e Filippo di Guido Pepoli ed altri del sud.º q. Guido coeredi, fatto riflesso all'obbligo di costruire due capelle e sepolcro del Co. Tadeo Pepoli e considerando alle struttura e spazi intermezzi della Chiesa, si accordano col Convento di far fabbricare una cappella sola con 3 altari secondo il disegno che darà l'architetto Antonio Morandi detto il Trebillia e si obbligano corrispondere ogni anno scuti 200 d'oro sino che sarà terminate la sudetta cappella come pure il sepolcro già cominciato ».

Questo ricordo del padre Stefano da Bologna non è che il riassunto del documento riferito di sopra. Ma a questa notizia se n'ha da aggiungere anche un'altra offertaci da Fileno dalle Tuate nella sua cronaca, sotto l'anno 1505. « Murj el M.º conte Ghuido de Pepuli a dì 15 de Ghugno e fu soterato a San Domenego con grande honore... lasò per suo testamento che fuse fornita la sepultura del Sig.º Tadeo de Pepuli, che murj l'ano 1347 S.º de Bologna, la quale è principiata più tempo fa, e lasò duchati cinque cento per fornirla, e più quanto piacerà a li Comisarij » ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Arch. notarile di Bologna, *rogito di Cesare Ghirardi*, prot. 80, c. 153 e seg.

⁽²⁾ Biblioteca universitaria di Bologna, n. 1438, c. 277.t.

Che con le parole « più tempo fa » si abbia a intendere che la sepoltura fosse iniziata nel trecento, e cioè subito dopo la morte di Taddeo, nessuno crediamo potrà lontanamente supporre; onde ci pare si riceva anche da questa nuova notizia sicura conferma che la tomba fu voluta e cominciata dal conte Guido. Che poi non dovesse essere di grande importanza il lavoro già predisposto dallo stesso testatore si arguisce chiaramente dalla somma da lui lasciata e da quel « più » di cui avrebbero potuto disporre gli esecutori « per fornirlo ».

..

Il Vasari nella prima edizione delle *Vite* (1550) non ricorda il monumento; nella seconda, invece (1568), al termine della biografia di Agostino ed Agnolo, scultori e architetti senesi, così si esprime: « Ora, tornando a Agostino e Agnolo, furono loro discepoli molti che dopo loro feciono molte cose d'architettura e di scultura in Lombardia ed altri luoghi d'Italia: e fra gli altri, maestro Iacopo Lanfrani da Vinezia, il quale fondò S. Francesco d'Imola, e fece la porta principale di scultura, dove intagliò il nome suo ed il millesimo, che fu l'anno 1343; ed in Bologna, nella chiesa di S. Domenico, il medesimo maestro Iacopo fece una sepoltura di marmo per Giovanni d'Andrea Calderino, dottore di legge e segretario di papa Clemente VI; ed un'altra pur di marmo è nella detta chiesa, molto ben lavorata, per Taddeo Peppoli, conservator del popolo e della giustizia di Bologna » (1).

Le parole del Vasari potrebbero anche lasciar supporre che egli non volesse attribuire al Lanfrani la tomba Pepoli ma soltanto ricordarla perchè nella stessa chiesa. Tuttavia, anche senza ricorrere a troppo sottili interpretazioni, è certo che tutta l'informazione del biografo aretino ci lascia dubitosi della sua esattezza. Nessuna relazione stilistica tra la tomba Calderini e quella Pepoli; nessun ricordo del Lanfrani nei documenti veneti e negli antichi scrittori

(1) VASARI, ediz. Milanesi, vol. I, pag. 443-44.

imolesi. Anzi è noto che la prima chiesa dedicata in Imola a S. Francesco fu distrutta nel 1351, durante l'assedio posto alla città da Bernabò Visconti, e quella iniziata nel 1367, essendo compiuta soltanto dopo il 1450, non poteva avere sulla porta la data 1343 nè il nome del supposto autore della tomba Pepoli (1). Chissà qual confusione ha fatto il Vasari di nomi e di monumenti della quale non è possibile oggi venire a capo!

Se possiamo dunque fissare l'esecuzione della sepoltura di Taddeo intorno alla metà del secolo XVI, nulla sappiamo dello scultore che l'ha eseguita.

..

Il prof. Sighinolfi, nella « Nuova Guida di Bologna », ricordando che il sarcofago si attribuisce per tradizione a Iacopo Lanfrani aggiunge, che « nel 1573 essendo stato rimosso per collocarlo tra le due cappelle fu ampliato e compiuto da Giacomo Silla de Longhi con l'aggiunta del basamento, della cimasa e dei due scompartimenti, uno collocato nella parte anteriore e l'altro nella posteriore, che riguardano il patronato delle cappelle Pepoli, di cui Taddeo era stato il fondatore » (2).

Per accogliere le affermazioni dell'egregio studioso bisognerebbe ammettere l'esistenza di un sarcofago con le due sole rappresentazioni dell'elezione di Taddeo e della sua conferma per parte del pontefice. Ora, non solo abbiamo già visto che il sarcofago nel quattrocento non c'era, ma risultano così evidenti le affinità stilistiche tra le due rappresentazioni di sopra ricordate e le statuette che s'impostano sulle cuspidi del monumento, di una delle quali diamo qui per la prima volta la riproduzione (fig. 4), da non lasciar dubbio alcuno sulla loro contemporaneità. L'attribuzione infine di queste sculture a Giacomo Silla, fondata probabilmente sul fatto

(1) GIOVANNI MORSIANI, *La chiesa di S. Francesco in Imola*, in « Rivista d'Arte », anno VI, 1909, pag. 125-127.

(2) Pag. 101.

che il maestro lavorò nel 1568 per commissione dei Pepoli l'arca di S. Silvestro a Nonantola, non è confortata dal loro carattere. Onde ci pare si possa concludere, in attesa che un nuovo documento ci sveli il nome dell'esecutore, che l'attuale deposito fu eseguito per espressa volontà del conte Guido Pepoli, che volle con questo pubblico segno onorare la memoria dell'antenato illustre.

I. B. SUPINO

LE ISCRIZIONI

nelle sale della Biblioteca Universitaria di Bologna



NEL raccogliere il materiale per compilare, per debito d'ufficio, il catalogo degli oggetti d'interesse artistico e storico posseduti dalla Biblioteca della Università di Bologna, ho avuto agio di mettere insieme un mazzetto di iscrizioni che stanno o stavano nelle varie sale della Biblioteca stessa; e benchè non fossero nè molte nè molto importanti per sè medesime, ho pensato di pubblicarle e d'illustrarle, con la cooperazione di alcuni bravi colleghi, e particolarmente del dott. Ludovico Frati e del sig. Romeo Monari; riunendo così qualche notizia non inutile per la storia della Biblioteca e di altre collezioni scientifiche che già ebbero sede nei locali a lei oggi assegnati, e su alcune delle opere d'arte che ancora si vedono nelle nostre sale. Più specialmente, per l'interesse che oggi suscita qualsiasi aneddoto anche minimo della grande epopea napoleonica, potrà essere gradita la storia documentata di quella perduta epigrafe in onore del Bonaparte di cui altri ha recentemente rinverdito la memoria e che forma anche un curioso episodio nella storia della nostra Accademia delle Scienze.

Le iscrizioni non sono che 22. Alcune di esse più non esistono nei nostri locali e in tal caso al loro numero ordinale è preposto un asterisco *. Ad impinguare il piccolo manipolo, sono aggiunte in

fondo e comprese nel numero anzidetto, poche epigrafi che stanno all'esterno della Biblioteca, in locali di passaggio comune, ma che per la loro collocazione sopra alle porte nostre o per altra ragione analoga, si possono equiparare alle iscrizioni poste nell'interno. Non avrei dunque voluto passare sotto silenzio i frammenti di antiche iscrizioni che una volta ornavano le pareti della scala riservata per la Biblioteca (con ingresso dal num. 33² di via Zamboni) e che sono stati poi trasportati al Museo Archeologico, nel palazzo dell'Archiginnasio (¹), ma non mi è stato possibile di identificare quali fossero.

Voglio aggiungere che confido di aver a dare, non molto tardi, un seguito a questa raccoltina. È mia intenzione di apporre su la già ricordata scala della Biblioteca, recentemente restaurata ma rimasta spoglia di ogni adornamento dopo la rimozione delle lapidi antiche, un marmo dedicato ai benefattori della Biblioteca, nel quale siano ricordati e additati alla pubblica riconoscenza i nomi di coloro che furono, con i loro doni, o saranno benemeriti di questo istituto. Ma anche spero che calmata la sanguinosa bufera che oggi imperversa sull'Europa, la Biblioteca Universitaria possa, grazie alla illuminata liberalità di qualche ente cittadino, essere arricchita di nuovi presidii per meglio assolvere al compito ch'essa ha di fronte agli studi e all'Ateneo bolognese, e al quale, è pur necessario dirlo, per tant'anni per insufficienza di mezzi mal corrispose. Il giorno ch'essa fosse messa in grado di meglio adempiere questo suo dovere, e di rendere positivi servizi alle scienze e alle arti cittadine, sarebbe un giorno veramente lieto

(¹) L'Angelesi, nelle *Notizie dell' Origine e Progressi dell' Istituto delle Scienze di Bologna* (1780), dopo aver lamentato che le scale che conducono alla libreria siano anguste un poco nè molto luminose, raccomanda di osservare « nei muri delle medesime, e della stanza, alla quale esse guidano primieramente, le molte e varie antiche iscrizioni ivi disposte » (pag. 154). Anche nella guida del Malvasia, rifatta dal Bianconi, edizione del 1782 (*Pitture, sculture ed architetture delle chiese, luoghi pubblici, palazzi e case della città di Bologna e suoi subborghi*, a pag. 40): « Le scale... sono ornate di non pochi frammenti d'iscrizioni trovati nello Stato ».